



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Maria Santissima Madre di Dio -1 Gennaio 2023

Liturgia della parola: * Nm 6,22-27; **Gal 4, 4-7; ***Lc 2,16-21

La Preghiera: *Dio abbia pietà di noi e ci benedica.*

Nella liturgia della parola del primo dell'anno si intrecciano due fili: il nome di Dio e la sua benedizione. È il modo, si potrebbe dire, di augurarci buon anno da parte di Dio. Questi due fili trovano diversa espressione nelle tre letture che vengono proposte per questo giorno dedicato alla solennità di Maria madre di Dio.

La più esplicita è la prima lettura, la solenne benedizione sacerdotale che troviamo nel libro dei Numeri, in cui leggiamo: «porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò». Il nome nella concezione del mondo antico era considerato, in generale, una fonte di potere sulla cosa o sulla persona cui si riferiva perché ne esprimeva l'essenza profonda; tanto più se questo riguardava il mondo del divino: conoscere il nome di un'entità appartenente a tale piano della realtà significava poterla comandare. Da qui il riserbo che troviamo spesso anche nella Scrittura di rivelare il proprio nome da parte di inviati angelici ed anche di Dio stesso, perché gli israeliti non si facciano un'immagine magica di Dio come se fosse pari agli idoli. A Mosè, infatti, Dio si presenta con un "nome" che non è un nome, è qualcosa che indica un mistero: «Io sono Colui che sono» (cfr. Es 3,14). È piuttosto la dichiarazione e la promessa che Lui sarà presente nelle vicende del suo popolo. Perciò porre il nome di Dio su Israele, attraverso una preghiera liturgica, significa far presente questa promessa; è parola efficace di protezione e di alleanza e, proprio per questo, è nello stesso tempo una benedizione.

Il Vangelo di Luca che ci racconta del cammino dei pastori alla ricerca del segno indicato loro dall'angelo: «troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» questi diviene manifestazione della verità dell'annuncio della nascita del «Salvatore, che è Cristo Signore». A lui, come annunciato dall'angelo Gabriele a Maria: «concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» nel momento della circon-

cisione viene dato il nome Gesù. Da quel momento in poi Dio si rivelerà attraverso il volto umano di questo bambino, della sua persona, delle sue azioni, delle sue parole. Proprio Lui sarà la benedizione concreta del Padre verso tutti e non solo verso Israele come troviamo scritto nella Lettera agli Efesini: «ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1,3). E questo si rivelerà chiaramente attraverso la sua attività pubblica: il camminare di Gesù sulle strade della Galilea e della Giudea diverrà parola e gesto che guarisce, perdona, ammaestra, illumina, consola. Questo, dopo la sua risurrezione e ascensione, diverrà per Luca il fondamento della predicazione apostolica come troviamo scritto negli Atti degli Apostoli di cui prendo solo due esempi: «Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,26) e anche «A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,43).

Anche il breve brano tratto dalla Lettera ai Galati di s. Paolo offre l'occasione di riflettere sul legame tra conoscenza del nome di Dio e benedizione mettendosi dal punto di vista dell'esperienza dei credenti. La vita cristiana è per sua natura la manifestazione di questo legame tra la benedizione di essere divenuti figli di Dio attraverso e nell'Unigenito Figlio di Dio, Gesù, e il nome di Dio che lo Spirito grida «Abbà! Padre!». Perciò benedizione e nome di Dio ci appartengono non come una parola che ci raggiunge dall'esterno, ma come una realtà vivente in noi; o meglio, dovremmo dire come la realtà che ci dona continuamente una nuova vita. È la sorgente di acqua viva dello Spirito, come troviamo scritto nel Vangelo di Giovanni, che trasformandoci interiormente diviene sorgente di benedizione e, proprio per questo, anche fonte di

una nuova responsabilità verso tutti gli uomini: essere, a nostra volta, una benedizione per gli altri. Leggiamo infatti nella Prima Lettera di Pietro questa esortazione: «Non rendete male

per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione» (1Pt 3,9).*(don Stefano Grossi)*

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Nel concerto del 27 dicembre per l'Ucraina sono stati raccolti € 755,73

Oggi è la 56a Giornata Mondiale della Pace. Il titolo della Giornata è «Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace.» Negli Appunti il testo completo del messaggio.

✠ I nostri morti

Suor Felicina, delle suore di Maria Riparatrice; esequie il 31 dicembre alle ore 9,30. La comunità delle Suore di Maria Riparatrice ringrazia di cuore Don Daniele, gli altri sacerdoti e tanti altri amici della Parrocchia per l'affetto, la vicinanza e la preghiera per la dipartita al cielo della cara consorella, Suor Felicina.

Per noi che abbiamo vissuto con lei, sorge spontaneo dal cuore il canto di gratitudine al Signore per la sua vita piena e donata a LUI nella preghiera e nell'annuncio del Vangelo. Si dedicò particolarmente ai giovani e alle famiglie orientandole all'incontro personale con Cristo e ai valori essenziali della vita con competenza e semplicità. Ora ci affidiamo alla sua preghiera di lode e di intercessione.

Meini Mirrella, di anni 90, pza Lavagnini 11; esequie il 31 dicembre alle ore 15.

Preghiamo per il *Papa emerito Benedetto XVI*, perché il Signore gli doni il premio promesso ai suoi servi fedeli, lo ricompensi per il suo instancabile ministero a servizio della verità e della Chiesa, e lo accolga nell'abbraccio della sua misericordia per cantare in eterno la sua gloria, preghiamo.

TEATRO S. MARTINO "IL PRESEPE"

Una storia lunga 2000 anni e oltre.

Relatore: Mario Casini

Giovedì 5 Gennaio 2023 - ore 17

Sarà offerto un tè a tutti i partecipanti
Ingresso libero

ATTENZIONE:

nelle festività Natalizie di

- **Domenica 1° Gennaio 2023**

SOLENNITÀ DI MARIA MADRE DI DIO

- **Venerdì 6 gennaio**

FESTA DELL' EPIFANIA

- **Domenica 8 Gennaio 2023**

FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

Le messe in Pieve avranno il seguente orario:

8.00 – 9.30 – 11.00- 18.00

Domenica 8 gennaio messa anche al Circolo della Zambra alle ore 10.00

Mostra concorso dei presepi

Vi invitiamo a condividere il presepe fatto nelle vostre case sulla bacheca online di padlet. <https://padlet.com/sanmartinopieve/q8h33hbiu7fl54yp> oppure inviatelo al numero WApp 3408024745

CENTRO CARITAS PARROCCHIALE - *Chicco di grano*

Per fissare un colloquio per un sostegno chiamare al 3471850183 dalle 10-12 16-18

Nel carrello presente nel chiostro si raccolgono **viveri per le famiglie bisognose** del territorio. Cosa? Pasta, riso, biscotti, olio, alimenti non deperibili. I viveri possono essere anche portati nella sede in piazza della chiesa 90, dal martedì al venerdì ore 16:00-18:00. Grazie di cuore.

Vendita delle arance

Raccolte in Calabria dai ragazzi dell'Operazione Mato Grosso per finanziare le missioni sulle Ande. Le arance saranno vendute sabato 7 Gennaio e domenica 8 gennaio 2023 all'uscita dalle Messe.

L'ARTE DI SCEGLIERE UNA VITA BELLA

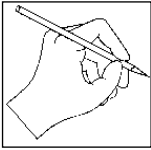
Percorso sul discernimento

Mercoledì ore 21.00

11 gennaio, 25 gennaio, 8 febbraio

Con lo psicologo Simone Olianti

Sala parrocchiale con accesso dal chiostro.



APPUNTI

MESSAGGIO PER LA PACE 2023
DI PAPA FRANCESCO

“Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (I Lettera di San Paolo ai Tessalonesi 5,1-2).

Con queste parole, l’Apostolo Paolo invitava la comunità di Tessalonica perché, nell’attesa dell’incontro con il Signore, restasse salda, con i piedi e il cuore ben piantati sulla terra, capace di uno sguardo attento sulla realtà e sulle vicende della storia. Perciò, anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell’ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino. Per questo San Paolo esorta costantemente la Comunità a vigilare, cercando il bene, la giustizia e la verità: «Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri» (5,6). È un invito a restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non cedere alla distrazione, a non scoraggiarci ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell’alba, soprattutto nelle ore più buie.

Il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, ribaltando l’apparente tranquillità anche delle società più privilegiate, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle. Spinti nel vortice di sfide improvvise e in una situazione che non era del tutto chiara neanche dal punto di vista scientifico, il mondo della sanità si è mobilitato per lenire il dolore di tanti e per cercare di porvi rimedio; così come le Autorità politiche, che hanno dovuto adottare notevoli misure in termini di organizzazione e gestione dell’emergenza. Assieme alle manifestazioni fisiche, il Covid-19 ha provocato, anche con effetti a lungo termine, un malessere generale che si è concentrato nel cuore di tante persone e famiglie, con risvolti non trascurabili, alimentati dai lunghi periodi di isolamento e da diverse limitazioni di libertà. Inoltre, non possiamo dimenticare come la pan-

demia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell’assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri. Pensiamo, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento. Raramente gli individui e la società progrediscono in situazioni che generano un tale senso di sconfitta e amarezza: esso infatti indebolisce gli sforzi spesi per la pace e provoca conflitti sociali, frustrazioni e violenze di vario genere. In questo senso, la pandemia sembra aver sconvolto anche le zone più pacifiche del nostro mondo, facendo emergere innumerevoli fragilità. Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità; un tempo privilegiato per prepararsi al “giorno del Signore”. Ho già avuto modo di ripetere più volte che dai momenti di crisi non si esce mai uguali: se ne esce o migliori o peggiori. *Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità?*

Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo? Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la *consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri*, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano vio-

lenze e anche guerre. Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere tutto questo, abbiamo potuto, dall'altra, fare scoperte positive: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza.

Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola "insieme". Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali. Al tempo stesso, nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante. Di certo, non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr Vangelo di Marco 7,17-23).

Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attra-

verso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune.

Per fare questo e vivere in modo migliore dopo l'emergenza del Covid-19, non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell'altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione. Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace.

Nel condividere queste riflessioni, auspico che nel nuovo anno possiamo camminare insieme facendo tesoro di quanto la storia ci può insegnare. Formulo i migliori voti ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leaders delle diverse religioni. A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno! Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace, interceda per noi e per il mondo intero".